

**Traduzione.** — Buona sera, vegliatrici. — Chi è lì di fuori? — Gli è Martino, Madonna. — Dove sei stato, Martina? — Alla fiera, Madonna. — Che hai comprato alla fiera? — Un cappellino, Madonna. — Che c'è su, Martina? — Un bel pennacchio, Madonna. — Di che è orlato, Martina? — D'oro e d'argento, Madonna. — A chi vuoi tu darlo, Martina? — Al padrone della stalla. — Entrate, entrate, Martina. — Preparate i boccali, Madonna. — Son già preparati, Martina. — Preparate i bicchieri, Madonna. — Sono già preparati, Martina. — Levate gli scagni, Madonna. — Sono già levati, Martina. — Levate le cune, Madonna. — Sono già levate, Martina. — Preparate i violini, che balliamo. — Sono già preparati, Martina. — Apriteci l'uscio, Madonna. — È già aperto, Martina. — A braccio a braccio, Madonna. — A braccio a braccio, Martina. —

La canzone così detta *del cappello o di Martina*, si canta in Canavese, nelle sere di carnevale, da due compagnie d'uomini e donne, una fuori e l'altra dentro la stalla, ove si stà a veglia. Quella di fuori comincia a dar la buona sera col primo emistichio. Quella di dentro chiede chi è fuori. L'altra risponde, e così di seguito. Al penultimo verso l'uscio si spalanca e la compagnia che è di fuori irrompe nella stalla. Il caporione di essa porta con sè un cappello con un gran pennacchio e lo pone sulla testa del padrone della stalla. Poi si mettono tutti a ballare al suono del violino; e i bicchieri, riempiti di vino, vanno in giro. Una lezione Veneziana incompleta fu pubblicata da BERNONI (*C. pop. Venez.*, XII, 1), e una Emilianiana, egualmente incompleta, da FERRARO (*C. pop. di Ferr.*, 28).

## 133.

## IL MAGGIO

- S'a n'en ven ël prim dì de mǎ,    van tajè lo mǎ;  
 2 Van tajè-lo ant cul boschin,    duv' a s' leva 'l sul la matin.  
 Quand a 'l l'àn bin tajè:    — Duv' l'andaremo portè?  
 4 Lo porteruma an cula badia,    denans la cà d'Ana Maria.

Chi büteruma mai a guarnè?    Büteruma na sentinela.  
 6 Bunha séira, la bela!    — Quand na ven la mezanóit,  
 La sentinela resta andürmia.    L'àn robà-je 'l mä a Ana Maria.

(Collina di *Torino*. Dettata da una contadina)

**Traduzione.** Sen viene il primo dì di maggio, vanno a tagliare il maggio; vanno a tagliarlo in quel boschetto, dove si leva il sole il mattino. Quando l'hanno ben tagliato: — Dove andremo a portarlo? Lo porteremo in quella badia, dinanzi la casa d'Anna Maria. Chi mai metteremo di guardia? Metteremo una sentinella. Buona sera, la bella. — Quando ne viene la mezzanotte, la sentinella resta addormentata. Le hanno rubato il maggio ad Anna Maria.

Si canta il primo giorno di maggio. Cf. FERRARO, *C. pop. Monf.*, 123; *C. pop. del B. Monf.*, 77. — PUYMAIGRE, *Ch. pop. Mess.*, I, 262. — MANNHARDT, *der Baumkultus*, ecc. Berlin, 1875 — *Revue des trad. pop.*, II, 200, III, 246.

## 134.

## ALLE PORTE DI TORINO

A Türin, a Porta-növa    j'era tüta brava gent,  
 2 J'era sbiri, bec e boja,    cüra-riane e gava-dent.  
 Tüti a m' dio ch'i sun spuza,    mi l'ai gnianca ün toc d'mari.  
 4 O che rábia maledeta,    sempre stè sula cozi!  
 Fassa bel o fassa brüt,    Porta-Süza l'è mei ch'tüt.

(*Torino*)

**Traduzione.** — A Torino, a Porta-nuova, c'era ogni brava gente, c'era birro, bechino e boja, cura-fossi e cava-denti. Tutti mi dicono che sono sposa, io non ho neanche un briciolo di marito. Oh che rabbia maledetta, star sempre sola così! Faccia bello o faccia brutto (tempo), Porta-Susa è meglio di tutto.